



Blu Marina  
Poesia Saffica, d'Amore & Lesbica

## ESTATE PERSIANA

FiloRossoArt

## ESTATE PERSIANA

La ferrea estate non accenna a regredire;  
pingue, dopo i banchetti offerti ai turisti,  
nel meriggio tra fresche mura ove l'arsura  
infonde fiacca mediorientale ai corpi,  
giacemmo spoglie al limite della calura  
evitando molesti raggi cocenti meriggi  
infastidite da sciami di mosche moleste  
rientrate al fresco Hotel climatizzato  
dopo le visite ai siti archeologici ardenti  
trovandomi allo specchio in camera  
seduta sul letto a due piazze a provare  
il costume da bagno locale, reclamizzato,  
molto bello, orlato di ricami damascati  
da mettere al bagno serale in piscina,  
scoprendo difetti industriali che moda  
sa farli perdonare per colori e merletti  
mentre l'amica mia giace scomposta,  
tonfa nel profondo sonno tra fasci solari  
di persiane socchiuse, lame lucenti discese  
allineate sul letto della stanza numero 136  
evidenziando di un microcosmo volante,  
atomi di polvere usciti dall'ombra oscura  
per nutrirsi curiosi di luce, ondeggianti  
su correnti d'aria inesistenti forse mosse  
dai nostri respiri impalpabili ascensionali  
emessi da corpi sazi e pigri, spoglie perché  
amanti, spoglie nella libertà che conviene  
tacere alle fatue islamiche, eludendole,  
tenendole nascoste quale vergogna,  
eppure così belle se reclamizzate spose.

Il desiderio di piacere non basta mai,  
eterno dubbio in noi ragazze, ognuna  
portatrice di un difetto o imperfetto  
che sotto l'effetto del trucco il molesto tace.

Così pettino dolcemente i bagnati capelli  
volendoli più lisci della seta, più lucenti  
dei rasi festivi, morbidi al tatto sensibile,  
velo canonico a cagione della purezza mai persa  
modellati da mano gentile maestra, alla moda,  
guardandomi qua e là in cerca di difetti  
o smagliature sulla pelle o brutte pieghe  
prese nella notte o cedimenti dell'età.

Ma quale cedimenti...quale età... a 19 anni?

Ondeggio la testa ai due lati cardinali  
per il mancato consenso alla stupidità,  
mentre Lei immobile è accasciata affianco  
e l'ammiro dormiente dal placido respiro  
modulantele il petto dai bei seni a coppetta,  
nasino ritto che le assottiglia il respiro,  
fronte alta, priva di righe, lisciata dal cloro.

Il colore delle ciglia son come le sopracciglia;  
bocca propensa a baci per addormentate  
principesse dei boschi, o turche bagnanti  
dipinte da J.A. Dominique Ingres, (mio pittore  
preferito), maestro della pelle perfetta  
su corpi morbidi e lisci, come il suo  
che tanto piace ai ragazzi perché giusto,  
dove l'ombelico al centro regna trionfante  
e sensuale la pelle dorata da poco, erotica  
da accarezzarle, cosce lisce sode e forti

tipiche delle nuotatrici vincenti, che serre,  
sembrano nascondere una verginità perpetua.

Ma di tutta la bellezza è il viso che m'incanta,  
perché sereno, tanto simile a quello della mamma  
intravista nell'album nuziale di famiglia, ventenne,  
impaurita al grande evento matrimoniale, protetta  
sotto l'abbraccio di uno sposo ancor ragazzo:  
solidi amanti senza ricette per il bene che si vollero  
e che hanno saputo infondere a lei: la figlia  
naturale, così discreti nel crescerla simile;  
madre quasi sorella non fosse per i capelli  
castano chiari, mezzo taglio, folti e robusti,  
adagiati su cuscini e spalle spoglie, ampie  
e tonde, campionessa di nuoto, sempre linde  
come piacciono a me: morbide e calme  
infondendo sicurezza alle mie incertezze.

E gli orecchini?... inseparabili gemelli da sempre  
le donano grazia al robusto viso assopito ,  
scintillano gocce acquamarina di luce persiana,  
acquistati in quinta liceo con Aurora dopo la gara.

Aurora, la mia migliore amica, quella del cuore;  
chissà dove sarà finita quell'antipatica, sparita  
dopo la lite sulle mie vacanze orientali,  
non volendola con me perché casinista  
per gustarmi in santa pace la Persia, terra santa,  
ricca di ricettacoli stellari, viaggio astrologico  
compromesso dalla nostra storia finita,  
mentre se ne andava contenta a Londra con un  
tipo strano nei tenebrosi sotterranei in terracotta,  
regno dei drogati, squatrinati e ribelli,  
parlandomi di un super amore folle:

ma chi sarà mai quel folle mai presentato  
e così audace da portarsi una simile scimmia  
in luoghi sconosciuti, tenebrosi al solo pensarci;  
bbrrrr.. che paura: “per la lingua” mi disse...

“Ssee... ma a chi la dà da bere quella li...”

Lei che d’inglese non sa una cippa, passò gli esami  
appena in tempo grazie al foglietto tradotto infilatole  
sotto banco, sotto la gonna... tra mutandine e pelle  
per amore e dispetto, facendola sobbalzare un tantino  
dal piacere perverso fuori luogo, delicato dono e gesto,  
eludente i severi ispettori, alzandomi di posto perché  
la prima a finire, sentendo il suo bene rincorrermi  
di spalle, facendo io oscillare le snelle anche  
per smuovere invidia alle compagne superbe,  
ingelosirle con mini di seta rosa antico, leggera,  
comperata al negozio di Silvia e subito invidiatami  
da tutte perché bella, così credevo, fino a quando  
Aurora mi disse che mi stava a meraviglia perché figa,  
sollevandomi la mini, sfilandomi di colpo l’intimo  
per dispetto, arrossendo improvvisamente nella toilette  
della latteria, nostro bar prediletto, non senza darmi  
un bacio a succchio, giusto per farmi capire che  
ero diventata bella, incoraggiandomi da quella volta  
in mini, la svergognata, stringandomi forte il sesso.

“Scema!” le dissi spingendola, scandalizzando  
Silvietta che si lavava le mani rimasta interdetta,  
a bocca aperta, sistemandomi alla meglio  
mentre mi guardava stralunata e turbata.

E Aurora?  
Usciva bella bella rimproverandomi che,

se fossi uscita con un'altra...mmm! (dispetti garantiti)  
“*Guai a te se se ci provi! Ti faccio le scenate meridionali*” e,  
passando l'indice sulle labbra di Silvia: “*e tu, sssttt!! Muta!*”  
andandosene divertita, buttandosi nella mischia.

Mai prendere sul serio Aurora.

Si, era la sua prima volta in quel modo regresso,  
pubblicamente, senza vergogna e rispetto,  
maleducata, lo so, piacendomi lo stesso.

Emergeva senza complessi, senza morale, anormale,  
diversa da quelle che nascondono i propri fidanzati  
per paura di farseli fregare (e con ragione) con la fame  
che circola in materia di sesso, ma non per noi, le diverse,  
che tutti eludiamo facendo le scimmiette (ma sotto sotto)  
lontane dalle critiche e occhi indiscreti ci confidiamo  
segreti sinceri, colmandoci di un bene che avarizia  
non sa negare, consumato in amore nascosto.

Quindi, riordinatami al cesso eludevo di Silvia,  
la sguardo riflesso, rimasta ancora interdetta,  
perplessa, che non sapeva che dire o fare;  
spalle contro il muro, una mano sul lavabo  
l'altra alla bocca per non sparacciare:  
e titubante: “*Ve... la intendete vero?*”

“Chii??? Ma Silvy!!... lo sai che quella è cretina!”

Atteggiò per prima mosse veline e moine,  
finti svenimenti, piacenti, seducenti, tirando  
su la gonna, ammirando le mie gambe alte e snelle  
e le mutandine belle, trasparenti, trovandole carine  
e oltre, aggiustandole meglio, girandomi in tondo

per cercare difetti, compiaciuta del gesto di Aurora  
trovandola sincera, chiedendo a Silvia se è vero  
che io sia poi così tanto carina. E' vanità lo so.

Lei non parla. Muta.

Ma il suo cervello modula un silenzio conosciuto  
come se dentro ci fosse un gran casino (fracasso),  
riordinando pian piano la confusione, scatolone  
da trasloco che si sfalda appena mosso. Tacqui.

Si vedeva che era scioccata, ma si sa, sempre sola,  
taciturna, una che non parla mai con nessuno.

Silvietta è un po' indietro in certe cose; anche lei  
senza amore perché timida, fin dalle medie, quando  
la si sapeva dislessica in lettura, brava in matematica,  
la migliore e che imbarazzata mormorò:

*"Beata te...che sei... così carina"*

e d'un fiato a tracollo...

*"Se fossi sfacciata come Aurora, sì,  
ti bacerei anch'io sulla bocca!"*

La guardai negli occhi attraverso lo specchio.  
Non male Silvia, quindi, presa da eccitazione  
mi avvicinai troppo appoggiando la mano al muro:

"Tu... tu mi baceresti veramente?"

e perfidamente più vicina...

"Veramente-veramente?"

Silvia svenne di titubanza, ora è qui nella mia stanza  
dove dorme spoglia a gambe aperte. E' un amore,  
mai come quella cretina di Aurora che mi fa soffrire.

Aveva ragione quella scimmia! Ho le gambe sexy, si,  
perché Silvia me le accarezzò fin sopra l'inguine  
fermandosi un attimo per avere il consenso  
seguito dal mio silenzio, socchiudendo gli occhi  
prima di ripetere il gesto di Aurora, stringendomi li.

Delicate dita eccitanti a dismisura.

Fu dissolutezza, meditazione sofferta al cesso...  
che casino... proprio li mi doveva capitare.

Non mi andava per diversi motivi, anche per paura  
di un intrusa, lasciando cadere la cosa,  
togliendole piano la mano, baciandole la guancia  
vicino alle lebbra, come fa mio fratello Enea  
quando vuol far morire d'amore una ragazza  
che gli piace, li fermo, fin che cede.

Funziona sempre quel trucco e guardandola  
negli occhi da vicino, le mormorai soavemente:  
“Anche tu sei così... come noi ...da quando?”  
Delicata rispose: “*Da sempre...*  
*dal muro della cameretta che ci separa... so tutto*”

“Mioddio!! Silvia... hai detto nulla a nessuno vero?”

“*No, no.. Ma ho tante domande da farti... aiutami*”

Oggi riguardo queste gambe snelle, divenute più belle,  
ma proprio belle, trascurate al liceo per eccessiva  
magrezza, vergognandomi, quasi scarne, inarcate.

Da quella volta le ho nutritte bene come quelle delle  
compagne di classe, io, tra i banchi coi jeans larghi,

mai scosciata al punto giusto da far morire i maschi,  
ripudiandoli, come loro ripudiavano la mia magrezza  
abbassando la media della classe, ma non il viso,  
perché carina, un po' maschietta, lo so, lo ammetto,  
per via del taglio corto, senza trucco, con addosso  
gli abiti di mio fratello Enea, però carina,  
chiamandomi "bel masetto" Au (vecchia storia)  
nikename rimastomi incollato addosso.

Aurora mi avrà detto certamente una bugia.  
Bugiarda come sempre, la conosco bene quella li,  
inaffidabile quando parla, dispensatrice  
di baci ed abbracci al primo che capita,  
Miss dal più bel sorriso al mondo, seducente,  
dono naturale fin da piccolina, insieme,  
trascinandomi senza volere nei suoi casini.

Scema io esserne stata amica del cuore, intima,  
stregata, ipnotizzata, ammaliata, innamorata,  
Infatuata, praticamente rincretinita.  
Non dovevo oltrepassare quel confine,  
ma l'ho fatto finendo cieca per lei, soffrendo,  
amandola, difendendola, sgridandola, aiutandola  
come una sorellina, e la sera nella nostra stanzetta...  
Non si dice.

Ripensandola mi sento ancora triste averla perduta.  
Colpa mia o colpa sua. No! Sua... forse anche mia  
no tutta o sua... o forse chissà, non pensate male,  
non ditemelo... ok! Lo ammetto, sono lesbica di lei.

Però soffro un magone dentro come sempre quando  
la penso, peggio ancora quando so che non mi pensa;  
eppure il mio cellulare ce l'ha, non mi ha chiamata

neanche una volta, mentre io fui sul punto di farlo tre volte. Ma come si fa con Silvia alle costole.

Cedo per questo compromesso due gocce amare,  
cadute sulle cosce unite, scivolando in mezzo  
in due rivoli argentei lucenti, tiepidi a sentirli, umidi,  
unitisi in sola goccia lacrimale al centro, sparendo  
tra le cosce chiuse, prosciugate in sotterranea fessura  
come un fiume che non ce la fatta ad arrivare al mare  
ricordando il nostro destino inseparabile, scomparso.

Dove abbiamo sbagliato:  
“Io e te per sempre”?.?  
Perché non fu così?  
Eppure lo giurammo.

Una morbida carezza sul fianco sale,  
la mia amica s'è svegliata turbandomi.  
“Cos'hai?” dice. Le nego il viso lacrimante  
velandolo coi capelli pettinati, quasi asciutti,  
ma non so che dirle, scusandomi diversamente:  
“Pensavo alla mia mamma, chissà dov'è?...  
Conosciuta poco, pochissimo e ogni tanto  
mi affiora alla mente intristandomi.” (bugia)

La carezza continua a salire risvegliandomi  
dal brutto sogno che dentro non vuole morire  
e di scatto su di lei mi butto abbracciandola  
per nasconderle tutto (sul mio sentimento vero),  
chiedendole d'amarmi senza fare domande  
perché depressa da una strana cosa, inconscia,  
adagiandomi sulla sua morbidezza tenera,  
sempre comprensiva per delicatezza  
che corpo sa donare, invidiandole le labbra

di una bontà indicibile, materne, accoglienti,  
che spero allontanino Aurora dalla mente,  
ma impossibile, e bacio Silvia come fosse lei,  
amandola come l'amai, innamorata persa  
quando l'intimità ci sorprendeva svestite  
cocolandoci sui soffici cuscini in collina.

Mani invadenti, serpente al suo turno sopra  
e ninfetta sotto, bambolina anche da grande  
amandola per quella simpatia sfacciata sorridente,  
perversa quando l'accarezzavo tutta, miagolando  
come gattina di tre mesi, dolcissima, delicata.

Aurora la mia micetta che sa graffiare senza  
far male, pelle al latte senza difetti, angioletto  
dagli occhi neretti che tutto si lasciava fare  
fino agli acuti finali nei giochi erotici sui letti,  
nascondendoci dalle amiche gufe e pettigole,  
insensibili all'argomento, come le suore  
del Sacro Cuore di Gesù, severe, eludendole sempre,  
stirando quel suo torso all'eccesso, torcendosi tutta,  
ricadendo schienata per l'ebbrezza a braccia aperte,  
per abbracci che non avevano fine non capendo  
se venuta o pronta a ricominciare, sorridendomi  
vergognosa; bella se spettinata, amandoci di baci,  
volti tra le mani, guancia-guancia, pancia-pancia  
e petto, sentendola ondeggiare il moto perpetuo  
scomposta nei recessi; noi vergini, esaltavamo  
di rosa la più vasta gamma che le rose possiedono.

*“Blu, esagerata! che roba...”* esclama Silvia.

L'amica avvampata sui lini immacolati stringe  
l'imbottito sotto la nuca, sprofonda il volto dentro

e lamenti soffoca da non fare sentire ai camerieri,  
ansimando in modo estasiata, frenetica, martoriata  
nel sogno di Aurora scaricatole addosso,  
flettendo il voluttuoso corpo sotto i fasci solari  
esaltando tutta la sua bellezza di morbida sirena  
resa fluttuante dalle gare: sette argenti vinti,  
lasciandosi avvolgere dal bene soddisfatta  
incapace di reagire pur sentendo la mia guancia  
ancor salata per quelle lacrime segrete.

Non vado oltre.

Se volete chiedete alla polvere cosmica i dettagli  
finali di due vergini sottoposte a tempesta saffica  
perché non ricordo i particolari, persa in Aurora  
apparsami sorridente divertita e scalmanata  
per farsi perdonare tutti gli scherzi e i tradimenti;  
quindi al ritorno le chiederò scusa di mio,  
come lei di suo, dicendole di Silvia, che di noi  
sapeva tutto e che... non ce l'ho fatta a dimenticarla  
anche se lo volevo, ma non voglio e la vorrei ancora  
anche se mi fa arrabbiare, ma come faccio... senza lei.

Tanto lo sa: anche se puttana (mi perdonerà)  
le dirò la verità perché le voglio ancora bene  
più del suo sorriso perfetto, perché l'amore  
si vede nell'amplesso se naturale o no  
e a noi donne la natura ci fa lacrimare  
diversamente, migliorandoci se sincere,  
riconoscendolo dai baci e carezze donate  
se innamorate o per richieste di perdono.

E non mi va di narrare ciò che già fate  
ma ciò che il cuore tormentato detta

sentendomi maledetta senza lei  
saperla in quei sotterranei ....

E tra le polveri cosmiche assolate di Persia  
antico regno di miti solari e cieli stellati,  
tra le storie impure d'amore da narrare,  
sentirete questa nostra delicata da loro recitare.

**Blu Marina**

(Pavia, più su, sulle colline)